

Spettacoli

TENDENZE. Una mostra riscopre la cultura hippy. Ce ne parla lo scrittore Tom Robbins

La «Starship» di Milano

STEFANO PISTOLINI

«Gli anni Settanta avrei lasciato tutto per seguire un corso di Lampana tibetana», dice *Freak* canzone «adesiva» di Samuele Bersani che ribadisce l'attuale ossessione dei ventenni per il momento magico della cultura giovanile situato a cavallo tra anni 60 e 70 allorché il concetto di libertà venne trascinato al centro della creatività e delle relazioni nella ricerca collettiva verso un immediata felicità.

La parte più audace di questo movimento di intenzioni si fece e sono scire come «pschedelia» ed ebbe i suoi raffinati teorici (Alan Watts, Ken Kesey, Timothy Leary, Albert Hoffman) i suoi incantati narratori (Thomas Pynchon e Tom Robbins) i suoi attivisti (i Weathermen e i Merry Prankster raccontati da Tom Wolfe) un suono indimenticabile (i Grateful Dead, Jefferson Airplane, la scena della West Coast, le ascendenze di una Londra *swingin'* e le propaggini di un degno underground italiano) e soprattutto una parola-chiave: «vibrazioni». Espansione della conoscenza e del livello di esperienza dell'individuo: questi erano gli obiettivi perseguiti stimolando aree della mente e del corpo addormentate, sconosciute, imprigionate dalla norma esistenziale moderna. Elevare il flusso di energia, evolvere l'esperienza di vita: un grande sogno che la maggioranza dei giovani ascoltò con distaccata attenzione modaiola, ma che per qualcuno si risolse in abitudini poi consolidate, in comportamenti ancora oggi riconoscibili e spesso colpevolizzati (si pensi al precipitare della figura sociale del «freak»)»

La scuola milanese, da «Re nudo» alla Cramps

Di tutto questo si torna a parlare a Milano: città che a suo tempo seppe inventare una scuola locale di percezione psichedelica con giovani artisti e accreditati «pensatori» che finirono poi per rappresentare l'avanguardia di questo movimento nel nostro paese. (*Re nudo*, *Cramps*, *Gong* sono sigle ancor oggi ricche di potere evocativo)

Da qualche tempo Franco Bolelli (scrittore e musicologo), Claudio Rocchi (musicista cardine della psichedelia italiana), Matteo Guarnacci (artista visuale) e Andrea Zingone (pioniere della multimedia con i Giovannotti Mondani Meccanici) hanno coniato una sigla «Starship» ed hanno cominciato ad attribuirle ai propri progetti: una trasmissione radiofonica, un disco, un libro ed infine questa mostra che dal 27 aprile all'8 luglio riproporrà lo stimolo psichedelico ad almeno tre generazioni di turisti dell'inconscio. Il nome «Starship» è una citazione dei Jefferson Airplane quando cambiarono il nome in Jefferson Starship-spaga Bolelli. Il progetto consiste nel radunare le 7000 persone più belle del pianeta, montare su un astronave e partire alla scoperta delle nuove dimensioni. Tutto è su bito. F una parola che per noi vale come segnale simbolico. A fianco dell'originalità dell'iniziativa (*Starship* è la prima mostra mondale dedicata a tutti gli aspetti della psichedelia) l'operazione ha un respiro più profondo: ci sono padri quarantenni e figli teenager che collaborano a trasformare questo sogno in realtà. I ragazzi sono at tratti dai modi di vivere dai concetti di tribù e di aggregazione inventati da quel movimento. Mio figlio Daniele ha intervistato Kesey, e il figlio di Kesey ha intervistato i filmati del padre insieme a Neal Cassidy il protagonista di *Sulla strada* di Kerouac (continua Bolelli). C'è un filo del passato e della nostalgia («La psichedelia non equivale ad "anni 60" ma è una soluzione di vita anche per i figli. Non in termini stilistici ma come vero linguaggio») per sfociare in un attuale invito che sconcerterà parecchie persone. Rilacciamolo oggi»

Tomiamo fuori dagli schemi

Tornare, come una volta a porsi fuori dagli schemi. Sposando le esperienze originali gli anni (Sylvia Plath, Tim Buckley, Jerry Garcia) i *lightshow* i film (scenari sugli stati di coscienza con l'impiego delle tecnologie affioranti come la multimedialità, ma niente le lezioni niente scatole piccole piuttosto il riss di luce che abbraccia il dolcemente) la virtualità delle autostrade informatiche che lavorano sulla personalizzazione e sul l'istantaneità della comunicazione: principi già sostenuti dalla poetica psichedelica. In un «spazio» di 100 mq in quadri per due mesi e mezzo, *andare in scena* e con la consapevolezza di sembrare, degli snob in relazione ai dati del presente, questa provocazione estrema. Ripescata dalla memoria recente, riscattata da una rimozione le cui cause andrebbero andate, al comportamento come se tutto questo non fosse mai successo, si conclude Bolelli. «Per sempre finegno che le droghe non c'entrassero per niente».

Il ponte con il presente è presto stabilito, si chiama *globalità*. «Estando ad essa che ha sempre agito la psichedelia. Per un' cultura di creazione». Negli anni 60 che come sosteneva Tom Robbins (1909 non erano che) «90 rovesciati

La carica dei nuovi psichedelici

Il 27 aprile si inaugura a Milano una grande mostra con film, concerti e manifestazioni varie che «riscoprirà» una stagione culturale apparentemente morta e sepolta: la psichedelia. Dal rock alla letteratura, dal cinema alle sperimentazioni sulle droghe, la storia di come una generazione tentò di «aprire la mente» a nuove percezioni. Ne parliamo con Tom Robbins, il grande scrittore di *Even Cowgirls Get the Blues* (da cui il film di Van Sant)

STEFANIA SCATENI

«Albert Camus ha scritto che l'unica questione seria da porsi è quella del suicidio. Tom Robbins ha scritto che l'unica questione seria è se il tempo abbia un inizio e una fine. Evidentemente, mentre Camus si era alzato dal letto dalla parte sbagliata, Robbins doveva essersi dimenticato di puntare la sveglia. L'unica domanda seria da porsi è chi sa come far perdurare l'amore. Rispondete a questa domanda e vi dirò se dovete suicidarvi oppure no. Rispondete a questa domanda e vi tranquillizzerò sull'inizio e la fine del tempo. Se non rispondete vi rivelò che scoppia la luna. In questo divertimento scritto per *Playboy* c'è quasi tutto Tom Robbins. Quasi perché il suo stile e la sua scrittura sono talmente rigogliosi, visionari e divertenti che praticamente sono impossibili da riassumere. Robbins, ex figlio dei fuon plumbocciato plurilicenziato, miliardario contro ogni sua decisione, scrittore più psichedelico al mondo hippy ma allora anche oggi che ha quattrosessant'anni (è nato nel '36 in North Carolina) vende milioni di copie dei suoi libri negli Usa e di noi e pressoché sconosciuto. Troverete, a stento, in libreria *Natura morta con pechino* (Mondadori) e *Cessante di pollio* (Leonardo). Per fortuna che ci si è messa Baldini & Castoldi a ripescare i suoi libri. *Even Cowgirls Get the Blues* (da non confondersi col nuovo stesso) - è il suo secondo romanzo dal quale il regista Gus Van Sant ha realizzato il film omonimo (anche se non ancora uscito in Italia attendiamo notizie dalla Penola) - è stato un buon successo letterario. «Speriamo che lo sarà anche *Hail Askep in Frog Pigman*», il suo ultimo romanzo, nelle librerie italiane, in autunno. Le passioni di Robbins sono innumerevoli: tutte suscitate con competenza e estrema nei suoi libri i capelli rossi le donne, la filosofia, la storia, le religioni, la magia. Lungo il tempo

convinto che si possa cambiare il mondo a seconda del modo in cui lo si guarda: vive a Burlington in una cittadina a cento chilometri da Seattle (perché di lì c'era passato Kerouac) continuando a «scegliere la gioia nonostante tutto».

Parliamo del tempo, che e uno dei tormentoni dei suoi libri.

Niente, con la possibile eccezione del linguaggio, plasma e permette le nostre vite così tanto come la nozione di tempo. Il tempo esiste? O è solo un valido congegno inventato dalle menti razionali nel disperato tentativo di chiarezza e codificare la confusione? La ci qualità dell'esistenza? Perché il tempo scompare alla velocità della luce? Come mai attività intense, come un rapporto sessuale possono fermare il tempo? Queste domande, possono essere cruciali per un eventuale cambiamento del nostro dell'esistenza e la nostra relazione con questo mistero e un tema centrale del mio pensiero e della mia scrittura.

Nei suoi romanzi mostra una grande passione per le scienze e la filosofia e molto sono le di filosofie saggistiche.

Ogni mio romanzo ha come tema la liberazione, la trasformazione, la celebrazione. Ogni suo capitolo riflette la sensazione che uno spirito individuale possa superare e bandire l'intera macchina della storia, inclusa naturalmente le storie familiari. Da un punto di vista termina uno dei miei libri (se formo un mio libro) mi piace idealmente immaginare che si sciolga come alla fine di un concerto dei Grateful Dead o dopo la proiezione di un film di Fellini. In altre parole, che gli rimane la sensazione di aver incontrato la forza della vita in modo ampio, irripetibile e che si stanno svegliando un senso di domanda un'espansione di tutte le possibilità. Il «saggio» dentro il romanzo è un perfetto e valida strategia letteraria.

Kesey, una «gloriosa Grateful Dead», Rocchi, Gibson: dal 27 aprile



L'«spazio» apre la sua mistica nicchia nel centro di Milano, in via Albicci, sotto la Torre Velasca (tutti i giorni, fino a mezzanotte e oltre). «*Starship* si presenta come una mostra che cambierà forma nel corso della sua esistenza. Si comincia il 27 con il party «evolutivo» d'inaugurazione, nel quale ci si presenteranno i personaggi e gli stati d'animo della manifestazione il 28 «Acid Test», montaggio di 52 minuti dei leggendari superotto girati da Ken Kesey alle feste lisergiche con Neal Cassidy e tutta la scena di San Francisco '66. Il 29 e il 30 proiezioni di *Even Cowgirls Get the Blues*. Il film di Gus Van Sant dal romanzo di Tom Robbins. Il 4 maggio arriva Albert Hoffman, teorico delle esperienze psichedeliche, per presentare il suo volume «*Led il mio bambino difficile*». Il 6 maggio La Società per la ricerca degli Stati di Coscienza presenterà studi su alterazioni psichiche, funghi magici e altri veloci psichedelici. Il 9 maggio «Giornata Grateful Dead», suoni e video inediti della band. Il 12, 13, 14 maggio festival video con opere di Ken Kesey, Terence McKenna, Timothy Leary, San Francisco Oracle. Il 16 «Bifo-Berardi» parlerà della relazione psichedelia-internet. Il 19-20-21, Festival Giovannotti Mondani Meccanici, con tutta la produzione del gruppo multimediale. Il 23 maggio «Cyberdelici», videointerviste con Leary, William Gibson e Bruce Sterling. Il 26-27-28 «Arte Psichedelica», mostra di quadri, manifesti e opere visive della psichedelia storica e attuale. Il 30 maggio corso di respirazione olografica. Il 2-3-4 giugno festival di cinema psichedelico. Il 9 giugno conferenza happening di Claudio Rocchi. Tutti i giorni allestimento «avvolgente» presentato come un viaggio nella luce e nel suono. Aggiornamenti e nuove iniziative comunicate giorno per giorno.

«In questi romanzi mostra una grande passione per le scienze e la filosofia e molto sono le di filosofie saggistiche»

«Se non sbaglio i grandi scrittori modernisti italiani (come Calvino) o E. o indulgono in questi».

Puo parlare del suo rapporto con la controcultura (dalla beat generation alle filosofie buddiste, dalla psichedelia all'ecologia)?

Sono cresciuto in un ambiente molto conservatore e da adolescente fui molto affascinato da Beardsley che per me rappresentava un po' scoglio in mezzo all'oceano di conformismo. Oggi col senno di poi il mio rapporto con la controcultura è molto più che un po' tardivamente negli anni Sessanta, un periodo durante il quale ero praticante un altro movimento rivoluzionario psichedelico. Avevo una grande fede nel potere degli allucinogeni di giorno, liberare e illuminare. Ma non mi sento un agente né con la cultura dominante né con l'underground in definitiva sono sempre stato in

«saggezza pazzo». E anche con la mitologia greca. Qualche rigido esponente dell'establishment letterario si è lamentato per la qualità da fumetto dei miei libri. Omero era un fumettario. Guardiamo la letteratura mitologica greca di ping, ad ampi tratti senza tanti dettagli fisici o psicologici, delineando personaggi inverosimili situazioni fantastiche e ridicole erotismo abbondante e spesso maniacale. usa un linguaggio lirico e variac, migliore oggetti inanimati e animali sono spesso importanti quanto i personaggi umani. Un lettore attento può riconoscere tutti questi tratti anche nella mia scrittura. Quindi la mia parentela con la mitologia greca non con i fumetti.

Cosa pensa della letteratura americana contemporanea?

La maggior parte della narrativa seria in America è oggi impegnata a esaminare relazioni familiari depressive. Forse questo è giustificato, non lo so. Però so che tutto ciò mi appare come una fredda e dura patata nel mio piatto letterario. E allora mi chiedo: dove sono i polpi in purgatorio? Dov'è il gorgonzola? Dov'è il panforte di Siena?

Sta lavorando a un altro romanzo?

In questo momento non sto scrivendo. Mi prendono un anno o due per prestare attenzione alle mie mutazioni genetiche, autoche.

Che parte ha preso nella preparazione del film di Gus Van Sant? E cosa pensa del film?

Sono stato per un po' di tempo sul set di *Cowgirls* ed è stato meraviglioso. Per uno scrittore che lavora in solitudine è stato come scapitare, e andare al cinema. Non era tuttavia coinvolto con gli ambienti delle riprese eccetto che per i registri. La voce narrante. Penso che il film abbia un paio di grossi problemi ma che, anche così, sia tra gli sgrati della miglior parte della spazzatura insensata che i studiosi di 200 di Hollywood spiano nelle vite. C'è un S. S. in un'artista. Gli artisti usano il loro avvio in arte, per occasione di un film. Un artista che non fallisce è un artista che non rispetta il suo pubblico.

Sissy Hanckshaw, la protagonista è sua moglie?

No, non sono sposato a Sissy Hanckshaw. Il linguaggio e il genere non esiste, dovrebbe capire la mia connessione con la



Una scena del film di Gus Van Sant «Even Cowgirls Get the Blues»; sotto lo scrittore Tom Robbins

La critica l'ha inserita nel filone letterario che va da Brautigan a Vonnegut e che passa per Pynchon e Salinger. Come si sente in questa compagnia?

Malgrado il debito che sento nei confronti di giganti come James Joyce e Henry Miller, Alfred Jarry e Blaise Cendrars, la mia scrittura è stata più influenzata dagli insegnamenti dei maestri Sufi del Furan Zen dai pazzi monaci i vostri dai bricconi indiano americani e dagli sconosciuti della forma liberata della «saggezza» pazzo. Qui il sasi critico che sto onestamente interessato all'analisi del mio lavoro - e forse per un sacco di buone ragioni una persona del genere non esiste, dovrebbe capire la mia connessione con la

Il tuo libro è molto critico nei confronti del potere. Si interessa di politica?

La politica è il desiderio di presidiare sulla proprietà altrui e di prendere decisioni al posto degli altri. E un desiderio di violenza, aggressiva (la sindrome del vecchio) «bambino» in suo dominio» e ultimamente anche comitato. Tutti i nostri problemi primari non sono politici, ma filosofici. Ovviamente abbiamo problemi politici, ma sono secondari a quelli filosofici e spirituali e finché non avremo risolto questi ultimi saremo costretti a doverci scorporare gli stessi problemi politici. Né i leader di destra né quelli di sinistra hanno un'indizio sulla vera natura della realtà e sul suo scopo, perché è uno scopo dell'esistenza umana. Così, tendo a ignorare i politici e concentrar

[S P]